

ACCORDO SULLE PENSIONI. Dini ottimista: «Non è necessario mettere la fiducia» Berlinguer: ci sarà pieno consenso. D'Alema: intesa buona



Lamberto Dini firma l'accordo sulle pensioni

Rodrigo Pais

È in Parlamento il prossimo test Il Polo non si pronuncia, Rifondazione divisa

Firmata l'intesa a palazzo Chigi, ora per la riforma delle pensioni inizierà la navigazione in Parlamento. Dini si mostra fiducioso, dice che non consentirà «indebolimenti» dell'accordo e annuncia «Non metterò la fiducia». La destra di Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini balzetta e rinvia un giudizio. Netta chiusura di Fausto Bertinotti, richiamato alla prudenza da Sergio Garavini. Luigi Berlinguer riforma possibile perché mutato il clima politico

GIUSEPPE MENNELLA

ROMA. Ancora pochi giorni e la parola passa al Parlamento. La partita politica nelle prossime settimane si giocherà oltre che sui referendum prevalentemente sulla riforma delle pensioni il presidente del Consiglio Lamberto Dini subito dopo la firma dell'accordo ha promesso una «rapida» presentazione del disegno di legge alla Camera. Ha chiesto soltanto un paio di giorni per mettere a punto il testo da far passare al Consiglio dei ministri. Non è ancora noto in quale delle due Camere sarà presentata la riforma decisa da Dini in piena autonomia. La decisione non è soltanto tecnica e anzi ha effetti politici non irrilevanti. Infatti il governo può contare su una sicura maggioranza di centrosinistra al Senato i numeri sono tali da rendere influente un eventuale deciso assalto della destra al disegno di legge. Alla Camera i rapporti di forza non sono così favorevoli al governo e un ipotetica battaglia parlamentare contro la riforma con l'adesione contemporanea della destra e della Rifondazione metterebbe in serio rischio il passaggio parlamentare. Ma Lamberto Dini è fiducioso. «Ho il sentimento che l'approvazione di questo provvedimento è voluta da una vasta gamma di forze parlamentari. Nonostante questa governo non abbia una maggioranza precisa o forte in Parlamento credo che ci siano le condizioni perché questa riforma possa essere approvata dalle Camere cosa che forse non sarebbe stata possibile sei mesi fa. Oltre che, fiducioso il presidente del Consiglio si mostra anche disponibile ma fermo. «Se il Parlamento potrà migliorare e rafforzare la proposta del governo e dei sindacati ne saremo tutti ben lieti, ma l'esecutivo si opporrà a ogni indebolimento di quanto è stato concordato». Su un altro punto Dini è stato netto: non imporrà la riforma ricorrendo alla fiducia. «Questa non è un'alternativa su cui porto la fiducia, che è uno strumento di tecnica legislativa cui ricorro in un'ipotesi eccezionale».

Il Polo resta cauto

Erano attese le reazioni politiche alla firma dell'accordo governo-sindacati. Erano attese soprattutto le reazioni dei partiti del centrodestra da Forza Italia al Ccd, da An alla frangia di Rocco Buttiglione. E, invece, niente o poco. Il leader del Polo Silvio Berlusconi si è detto in grado di non potere esprimere un'opinione: «devo attendere il parere dei suoi gruppi parlamentari e degli alleati. Poi fra queste inco-

tezze e un po' di parole sprezzanti per i sindacati è giunto al punto di appropinquare il merito del lavoro di Lamberto Dini facendo il salire il risultato di un'iniziativa del suo governo. È una bugia le norme pensionistiche introdotte dal governo Berlusconi nella legge finanziaria erano tutto il contrario di una riforma limitandosi a bloccare i pensionamenti e tagliare i rendimenti del tre per cento per ogni di pensionamento anticipato rispetto all'età pensionabile. Era questo il modo per ridurre del tutto i margini di una vera riforma che è tale soltanto se pone il sistema previdenziale di garantire le prestazioni alle prossime generazioni».

Sulla scia di Berlusconi - è presto per dare un giudizio - si è posto Gianfranco Fini. Con un paio di aggiunte. La prima «La reazione così dura della Confindustria è significativa di un certo appiattimento di Dini sulle posizioni della tripla corda sindacale e del Pds». La seconda «Prima di dare no alla riforma bisognerà essere attenti molto attenti». Per il Ppi di Rocco Buttiglione - secondo quanto affermato dal suo responsabile economico Terezio De Virio - l'intesa sulle pensioni è di grandissimo valore, occorre guardare con molta attenzione al lavoro fatto. Insomma per ora il Polo oscilla, conterà molto il ran-

Bertinotti subito sciopero

Chi invece è già sicuro che la riforma è da bloccare è Fausto Bertinotti. Il segretario di Rifondazione ha invitato ieri i lavoratori a sciendere in piazza il 13 maggio per avvertire la mobilitazione contro il me-

to e «per promuovere le lotte nel paese e nel parlamento per difendere le fondamentali conquiste dei lavoratori e un modello sociale di solidarietà». Ci ha risposto subito Sergio Garavini «Una posizione pregiudizialmente negativa mi sembra sbagliata». Garavini consiglia di attendere il responso delle assemblee dei lavoratori e il giudizio delle aree più attive del sindacato. «Se ci sarà la via libera all'accordo non vedo perché in Parlamento la sinistra non debba assumere una posizione conseguente». Ci sono le condizioni perché la discussione dentro Rifondazione conosca nuove fasi di vivacità. Anche per i Verdi - ha detto Carlo Ripa di Meana - il non pregiudiziale di Rifondazione è un errore.

«Accordo positivo»

Massimo D'Alema da un giudizio «molto positivo» sull'accordo. Il leader del Pds poi ha criticato le valutazioni espresse da Rifondazione e Confindustria. «Io ritengo tutte e due queste posizioni eccessive sbagliate specularmente sbagliate». Tutta politica la reazione di Luigi Berlinguer «L'accordo è stato reso possibile da un profondo mutamento del clima politico dallo scontro con le forze sociali a un confronto paziente e rispettoso del ruolo del sindacato». Berlinguer appare convinto che l'accordo troverà il consenso della maggioranza del Parlamento e intanto individua una logica nell'intercettare del risultato elettorale e della sigla dell'accordo governo-sindacati «il governo ha potuto trarre le linee di fondo della riforma perché sapeva di poter contare su una maggioranza che ha tratto dal voto legittimazione e forza per compiere positivamente il suo programma».

Le parlamentari «C'è attenzione alla maternità e alla famiglia»

In un comunicato congiunto, le parlamentari progressiste, della Lega, popolari e del Patto dei democratici, prendono atto «con viva soddisfazione» del fatto che nell'accordo per la riforma del sistema previdenziale sono contenuti «chiari segni di attenzione ai problemi della famiglia e della maternità. È previsto, infatti, un ampio e significativo riconoscimento ai fini previdenziali dei periodi di vita della donna destinati alla maternità, alla cura dei figli ed all'assistenza dei familiari ammalati. Significativo, inoltre, è il riconoscimento sociale della maternità per le casalinghe, disoccupate, studentesse». L'onorevole Laura Pennacchi, promotrice del progetto di riforma del Gruppo progressista federativo, ha da parte sua dichiarato che l'accordo «si presenta per molti aspetti come un fatto positivo. Non si deve perdere di vista, sostiene la Pennacchi, «che nel sistema previdenziale viene introdotta, in prospettiva, una trasformazione rivoluzionaria, il passaggio al sistema contributivo. Grazie a tale trasformazione sarà possibile al tempo stesso, salvare il sistema pubblico, disinnescando le sue tendenze esplosive, e introdurre in esso importanti elementi di equità. La qualità di una riforma si misura più che dall'entità dei risparmi immediati dalla sua capacità nel medio-lungo periodo di assicurare stabilità».

«Continuare sulla strada del dialogo»

Caro direttore, credo che una linea politica un modo di vivere e di intendere le cose della politica abbiano vinto le ultime elezioni amministrative. La richiesta pressante che esce dalle urne è quella di continuare sulla strada del dialogo della moderazione per la costruzione di quel Polo Democratico che per usare un'espressione di Prodi «oggi non è più un sogno». L'ho sentita dire che questa destra fa paura a lei come a Bertinotti a Bianco come a Bossi fa paura a tutti i democratici a tutte le persone che credo nella bontà delle regole dei diritti e delle pari opportunità. Con ogni probabilità questa destra da domani si arrogherà il diritto di spiegare agli italiani che un'alleanza democratica che vada da Rifondazione ai Popolari di Bianco sarà incompatibile sarà di comodo lo che ho poco più di vent'anni sono convinto che questo non sia vero ho sempre creduto infatti che un uomo di sinistra ed un cattolico erano molto più simili di quello che il senso comune si ostinava a ripetere sicuramente non erano incompatibili e anzi queste due caratteristiche potevano tranquillamente coesistere nella stessa persona. Anche per questo non è stata una sorpresa per me trovare i Vangeli insieme alle pagine del giornale che dirige. Oggi che i muri delle ideologie si sono sgretolati che le barriere e i paraocchi sono caduti finalmente siamo riuniti a guardarci negli occhi a mettere i valori dritti agli schemi e agli schematismi ideologici. La libertà l'equità la solidarietà la giustizia sociale sono questi i valori che ci rendono vicini sono queste - prima dei programmi che si possono discutere e limitare - le realtà che devono tenerci legati le differenze con la destra che ci sta di fronte. Una destra che non ha peggiori in Europa basta vedere come le testate giornalistiche che control la sinistra anche in questi ultimissimi giorni scade in qualità e anni luce più distanti dall'obiettività e dalla moderazione del bel giornale che lei dirige. L'obiettivo la moderazione la ricerca e il rispetto delle regole anche questi sono valori importanti che uniscono tutti i democratici da Rifondazione ai Popolari alla Lega valori che questa destra ha già ampiamente dimostrato di non avere. E se per costruire questo Polo il partito che ho voluto dovrà sacrificare deputati o comunque avere meno candidati di quelli che numericamente meriterebbe l'avrà fatto per una buona causa l'avrà fatto per regalare una società più giusta in un Paese migliore. Anche per questo dobbiamo avere fiducia e continuare a lavorare.

Daniele Grassini Legnano (Milano)

«Sul delicato problema dell'aborto»

Caro Unità, le posizioni assunte nei giorni scorsi dal presidente della Corte Costituzionale Antonio Baldassare sul tema dell'aborto mi offrono lo spunto per alcune considerazioni sui rapporti politici tra laici soprattutto di sinistra e cattolici. Certamente l'aborto è tema delicato uno di quei temi sui quali ognuno di noi decide la maggioranza con se stesso quale opinione sostenere ed è anche vero come ha detto più volte Massimo D'Alema che si tratta di un argomento che va oltre la politica. Altrettanto vero però è che su problemi come questo i parlamentari sono comunque chiamati a legiferare ed è anche dal modo in cui essi sono regolati che si giudica la civiltà di un paese e di un popolo. Ultime notizie la sinistra specularmente il Pds ha cercato di interessare il rapporto di dialogo e di dialogo con quella parte del mondo cattolico non disposta a baciare le scimmiette anche con qualche buon risultato. Tuttavia non c'è un per. A parte me, gran parte della mia informazione politica della sinistra si sta muovendo proprio nell'attenzione ai diritti civili ed alle libertà individuali di cittadini e cittadine. Le Bolzano

LETTERE

La legge sull'aborto e quella sul divorzio la proposta di legalizzazione della droga - e magari della prostituzione nel senso indicato qualche mese fa da Michele Serra - le battaglie per i panti civili degli omosessuali e degli immigrati nonché quelle per l'emancipazione femminile hanno sempre trovato nell'area di sinistra l'intesa nella sua azione più vasta il terreno fertile sul quale crescere. Al contrario i cattolici su questi temi hanno spesso mostrato il loro volto più retrivo e conservatore (o forse solo quello più autentico?). Non vorrei che dopo aver sostenuto Martinazzoli e Badaloni il tentativo di per se pienamente condivisibile di costruire un'alleanza con centro dovesse passare attraverso una rinuncia alle nostre battaglie su temi come quelli che prima ho citato. Sarebbe finalmente ora, per i cattolici, di comprendere che una cosa sono i personali convincimenti religiosi ed altro le leggi dello Stato e che nessuno ha il diritto di sovrapporre le due cose. Non vorrei in somma senza voler sminuire la delicatezza di certi argomenti che finissimo per svuotare una parte importante del nostro patrimonio culturale e politico al primo Gerardo Bianco che passa.

Pietro Farro Monteporzio Catone (Roma)

«Pensionato, 83 anni, ho sottoscritto 500.000 lire al Pds»

Caro direttore, ti scrivo queste mie semplici parole di vecchio fornaio e pensionato di 83 anni. Sono nel mio partito dal 1945 e sono molto fiero di appartenere a questa bella e onesta famiglia. Ho voluto dare il mio modesto contributo di lire 500.000 perché il nostro partito sotto a questa Quercia prosperi. Con i miei più sinceri saluti a tutta la direzione e a un augurio al nostro partito, che vada sempre avanti con orgoglio, onestà e speranza.

Mario Turini Torrita di Siena (Siena)

Ringraziamo questi lettori

Francesca Albertini di Roma («Se il nostro fosse un paese civile si vedrebbe ad una persona di fare lo scrutinio al presidente di seggio per più di due tornate elettorali»). Corrado Cordighieri di Bologna («Pervenuti che saranno alla vecchiaia i giovani ammiratori delle attuali glorie sportive speriamo che avranno la nostra stessa nostra nostalgia di vecchi campioni quali Bottecchia Girardengo Binda Schiaivo Meazza Piola Spalla Camera Bonaglia Nuvolari Braglia Ondina Vaila»). Franco De Felice di Cascine Vica Torino («Perché mai da noi sia così difficile governare mi sembra abbastanza ovvio chi va al governo forse non ci va per fare gli interessi del Paese, ma maggiormente l'interesse del partito - quando addirittura non quello personale»). Filippo Senatore di Milano («Non si può non osservare che quando la destra vince - vedi il 27 marzo - i risultati e i sondaggi concordanti sono dati con tempestività superponibile prima della chiusura dei seggi. Invece quando vince la sinistra si ha la scusa di essere in Brasile con tempi demagogici di raccolta dei dati»). Antonio Russi di Roma («Il governo ha proposto che il Pds e Camera di Lavoro di Milano si sono attivati ad impegnarsi per agevolare l'ingresso del Pds nelle elezioni del 17 nel centro per il 25 Aprile. Purtroppo il fine ha prevalso la contestazione non socialista l'azione inedita di espulsione del Pds e l'indiscusso l'ibridazione se su questo episodio non vi sia un qualche osservazione di chi si è speso per la sinistra»). Gian Giuseppe Cappello di Udine («Non si spinga come nell'immunità di elezioni su un giornale il misurato di qualche buon risultato. Tuttavia non c'è un per. A parte me, gran parte della mia informazione politica della sinistra si sta muovendo proprio nell'attenzione ai diritti civili ed alle libertà individuali di cittadini e cittadine. Le Bolzano»).

DALLA PRIMA PAGINA Quando vince la serietà

unica in Europa. Qui come in altri Paesi infatti lo scontro era contro chi voleva solo abbattere lo Stato sociale senza pena per morti e feriti. Il movimento sindacale italiano è così e accontentarsi di governare in difesa come è avvenuto altrove. Ha trovato il coraggio della proposta per imboccare la strada non della demolizione ma della riforma appunto dello Stato sociale. Non sono stati ascoltati coloro che suggerivano da opposte sponde di lasciare fare ogni cosa al governo in carica perché così facendo il movimento sindacale non si sarebbe sporcato le mani avrebbe avuto il compito di protestare e metterci almeno in pace. I risultati ottenuti non si discostano molto dalla più di riforma sindacale. Sono stati introdotti anzi

denari, mai di vista. Il sistema previdenziale, tra sull'orlo del baratro. Certo e chiaro gli sprechi e i costi dell'assistenza gratuita sui conti pensionistici. Erano però anche ai dati oggettivi incancellabili il crollo degli occupati e la perdita di milioni di lavoro. Non era stato del resto proprio Fausto Bertinotti quando era direttore sindacale a scrivere un bel libro dal titolo «La Camera dei Lavoratori». La sfida in questa società del futuro sarà (e) tra chi vorrà prestazioni regolamentate con i ritardi tutelati e chi vorrà le sociali a disposizione della ingordigia imprenditoriale. La riforma delle pensioni è collegata ad un ipotesi di regolamentazione per chi introduce criteri di flessibilità e per i lavoratori in pensione sul metodo contributivo. Ogni lavoro avrà i suoi contributi e saranno un modo per agevolare il passaggio appunto da un lavoro all'altro.

Un'altra riforma per la No-dice. È evidente che si tratta di un esempio di taglio operato tra chi ha 18 anni di contribuzione e chi ha aggiunto tale quota. Basti un

(Bruno Ugolini)